

diario

NARRATIVA ITALIANA

La rivincita di Eugenio

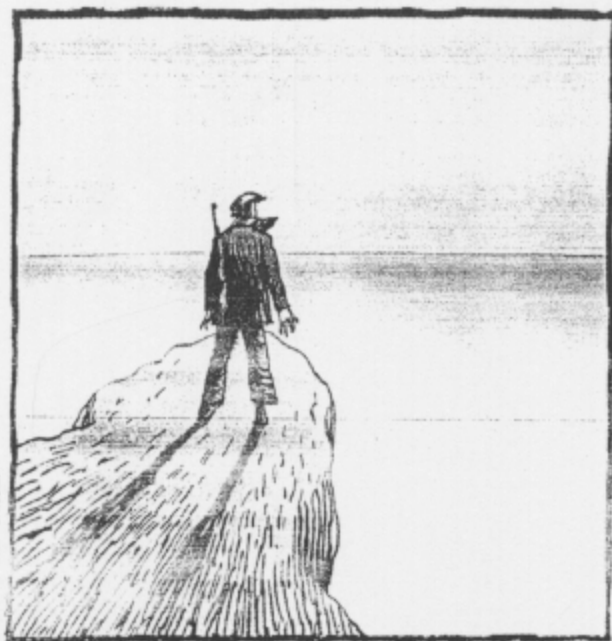
Dopo un secolo di dolorose rese

di Massimo Onofri

L'ORA DEL RITORNO

di Stefano Tassinari

Tropea, pp. 160, 20.000 lire



DISSEGNO DI FELIX PETRUSKA

Eugenio Accorsi, ex partigiano, marxista, critico di simpatie anche trotskijste, poi insegnante di storia e filosofia in un liceo, ha ormai più di settant'anni: «E sono stati anni di servizio, prestati a un secolo malconco e irriverente, diviso in mondi più che in calendari, con il bavero rialzato mille volte a difendere, via via, le razze da se stesse, gli ideali diventati un niente, i privilegi sempre uguali, la specie umana dalla polvere da sparo. Ciò che resta di quel secolo, adesso, lui lo guarda di lontano, dall'alto dei suoi occhi mobili, fissati sopra un corpo più lento del pensiero, che ancora corre lungo le storie inanimate, disposte a farsi accarezzare dal suo sguardo assorto, che scivola giù in strada dal balcone. Cerca i nessi il vecchio

Eugenio, tra i sintomi di una resa generale e quelli della propria stanchezza, nascosta agli altri per pudore, o per non incentivare, con un esempio in più, la spinta già forte all'abbandono. E pensa a certi giochi di sponda che fanno incontrare le esistenze, e ad altri che le fanno separare all'improvviso, senza concedere neanche la rivincita. Lui, la sua rivincita l'aspetta invano da decenni.

Qual è la rivincita che, ancora tanti anni dopo, più di cinquanta, Eugenio cerca? C'è una piaga aperta, in effetti, nella vita di Eugenio: e riguarda un tragico episodio di vita partigiana che ricorda, nemmeno troppo alla lontana, i fatti che portarono alla morte, in Friuli, il fratello di Pier Paolo Pasolini. Ecco: il gruppo partigiano in cui Eugenio milita, composto da comunisti eretici e troppo indipendenti, per tale ragione assai invisi al partito, viene massacrato in un'imboscata da un contingente nazista infinitamente superiore per forze e mezzi. Eugenio, che nel massacro perde la donna di cui è innamorato - la staffetta che ha portato gli ordini -, è l'unico sopravvissuto, e perciò stesso destinato, d'ora in poi, a essere guardato con sospetto dai suoi compagni. Per come sono andate le cose, però, il sospetto più atroce è un altro: che nel massacro ci sia stata niente meno che la complicità della dirigenza del partito, a scrivere una delle pagine più nere della Resistenza italiana. La rivincita, allora, sarà tutta in questa scommessa: riuscire a scoprire come effettivamente andarono i fatti.

Non ho aperto a caso con il passo in cui Tassinari definisce quello appena trascorso come il secolo «malconco e irriverente». Nella vita di Eugenio - calamitata da quell'antico baricentro di sospetti ed orrori, e passata per il grande conflitto mondiale, la Resistenza, il gelo della guerra fredda, la rivolta d'Ungheria, lo stalinismo e la sua crisi, il Sessantotto, la politicizzazione degli anni Settanta e il terrorismo, la realtà dei centri sociali - si consuma, a un livello davvero esemplare, quella vicenda di riscatto e disillusione, d'utopia e ripiegamento, che ha caratterizzato la storia di tanti italiani nel secolo che qualcuno vorrebbe breve: e che invece è lungo, lunghissimo, quanto a complicazioni e conseguenze sociali e psicologiche. Di tale secolo, Tassinari ci mostra una delle possibili chiavi: il gran tema esistenziale del tradimento. Ma attenzione, perché il tradimento non è soltanto quello generato da una certa cultura del sospetto, o dall'opportunismo di alcuni zelanti funzionari, ma è, soprattutto, la constatazione d'una dolorosa resa, che non sembra risparmiare nessuno, dentro un mondo in cui nessuno è più innocente: la resa rispetto ai propri alti ideali di palingenesi sociale e, soprattutto, ai propri valori morali. Ne è venuto fuori il romanzo di un'ansiosa ricerca di verità, quella di chi non sa intendere la vita altrimenti se non nei termini di un impegno d'onore. ■